

Metamorfosi: racconto di un viaggio nell'ignoto alla ricerca del senso di sé

Se metamorfosi è il mutare delle forme, il trasmigrare da uno stato all'altro, secondo quella fondamentale regola per la quale nell'Universo "nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma", questo lavoro vuole essere racconto di una evoluzione in cui, sotto l'apparente perire delle forme evidenti, si attua un processo di modificazione profonda che conduce ad una forma di vita più evoluta, ad una elevazione sia spirituale che materiale anche per quelle forme esistenti a cui tale evoluzione sembrerebbe preclusa perché ormai inevitabilmente giunte alla fine naturale della loro esistenza. Cogliere questo aspetto comporta però uno sforzo di volontà da parte dell'osservatore, impegnato nella ricerca di una lettura dell'immagine che non si fermi al primo livello, quello dell'apparenza, ma si immerga, in livelli successivi in un "oltre" gradualmente più profondo

Andare oltre significa riuscire a cogliere l'essenza oltre l'apparenza. Metamorfosi diventa allora sfrondare l'immagine dal superfluo per coglierne l'intima natura, il messaggio profondo che parla non più agli occhi, ma a quella parte più nascosta dello spirito, che sola può cogliere il significato autentico delle cose. Cogliendo questo "oltre", il piccolo volatile si fa novella Fenice, risorge dalle proprie ceneri e spicca un nuovo volo in cieli sconosciuti, la catena ossidata e bianca nascoste sotto le forme opache e l'intimo splendore solo apparentemente scomparso che non è più metallo ma si fa anima.

Lo sguardo, catturato dall'immagine, riesce così a mutare direzione e a rivolgersi alla ricerca dell'essenziale armonia governatrici dell'Universo, con un gioco di rimandi che si intreccia e si scioglie in un incessante altalenare di segni e significati che nulla hanno più apparente e di scontato. Così la foglia caduta può essere rimando e ricordo di una presenza che, solo apparentemente lontana, continua ad esistere in una dimensione "altra", comprensibile solo cogliendo l'armoniosa eternità dell'Universo.

Ma se così stanno le cose, allora la metamorfosi dell'immagine osservata implica necessariamente la metamorfosi dello sguardo osservatore, perché il mutamento di direzione non è altro che la modifica del proprio punto di osservazione, lo scardinamento definitivo delle forme tradizionali della conoscenza. Comprendere una dimensione "altra" significa avere la capacità di uscire da se stessi pur rimanendo comunque se stessi, subendo la metamorfosi in prima persona.

Metamorfosi diventa allora essere se stesso e nel contempo altro da sé, in una evoluzione in cui il nucleo più profondo dell'individuo rimane tale pur nel cambiamento evidente, così come una madre è nel contempo se stessa e il figlio che porta in grembo, e tornerà ad essere soggetto individuale solo quando vedrà suo figlio essere diventato altro da sé, ma

Così, in un gioco di rimandi, che dall'apparenza rinviano alla scoperta di ciò che va colto leggendo tra le righe, le immagini si aprono a chiavi di lettura vi via sempre più profonde e sfaccettate, quasi un gioco di scatole cinesi, dove la superficie è solo una trasparenza, lo specchio che, come Alice, si fa porta e passaggio ad una dimensione successiva e da questa a un'altra e un'altra ancora.

Ma se è vero che l'essenza profonda non cambia, o se cambia continua comunque a mantenere il nucleo iniziale dalla quale è stata generata, ecco che allora il gioco di specchi e di rimandi si fa circolare e il punto di arrivo non è una scoperta ma una ri-scoperta del più profondo senso di sé. Attraverso la scoperta e il confronto con l'alterità, l'individuo ritorna al proprio io, dal confronto con l'altro riscopre la propria essenza, in un ricomporsi di

elementi dove tutto torna al posto che dall'inizio della vita gli è stato assegnato, ricostituendo l'armonia dell'universo, dove ogni cosa ha un significato profondo e dove ogni cellula gioca un ruolo fondamentale nel meccanismo perfetto che lo compone. Ecco che allora alla fine della vita apparente, l'uomo si adagia nella Madre Terra come si era adagiato nel grembo materno, ritrova il proprio io bambino nell'abbraccio dell'utero primordiale, da cui tutto ha avuto inizio.

Daniela Argento